

L'escalation di violenza in Sudan: analisi delle dinamiche e dei fattori determinanti allo scoppio dello scontro armato

Lo scontro armato iniziato ad aprile in Sudan vede protagonisti le due principali strutture di sicurezza del Paese. Da una parte le *Sudanese Armed Forces* (SAF), ossia il tradizionale esercito nazionale. Le SAF sono guidate dal Generale Abdel Fattah al Burhan che *de-facto* governa il Paese dall'ottobre 2021. Dall'altra parte, vi sono le *Rapid Support Forces* (RSF), un gruppo paramilitare guidato dal Comandante Mohamed Hamdan Dagalo, conosciuto come Hemeti. Le RSF sono un insieme variegato di milizie armate che durante i primi anni Duemila avevano combattuto al fianco delle SAF e del governo di Omar al-Bashir in Darfur. Al-Bashir, a partire dal 2013, scelse di promuovere la graduale sistematizzazione delle milizie istituendo le RSF come apparato parallelo all'esercito regolare. Dall'indipendenza (1956), i militari hanno sempre avuto un ruolo primario nel sistema politico ed economico sudanese. Con le RSF al-Bashir voleva costituire una organizzazione paramilitare a lui completamente dipendente e ridimensionare il potere delle SAF. A questo fine, al-Bashir scelse di accrescere il potere delle RSF, alimentando la rivalità e la competizione con l'esercito regolare. Tuttavia, nella primavera del 2019, di fronte all'aumento delle proteste contro il regime, le due strutture di sicurezza scelsero di allinearsi. Sostenuti e, probabilmente incoraggiati, da attori esterni (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto) SAF e RSF destituirono al-Bashir e l'intero gruppo dirigente di matrice islamista legato al suo partito, il *National Congress Party* (NCP). La transizione politica guidata dal *Transitional Sovereignty Council* (TSC), organo collegiale composto dai militari e dai rappresentanti della società civile sudanese organizzata nel *Forces of Freedom and Change* (FCC), fu però interrotta da un nuovo intervento delle SAF nell'ottobre del 2021. L'instaurazione del governo militare evidenziò le tensioni tra i due leader fino allo scontro iniziato lo scorso aprile.

Attraverso lo studio delle due strutture di sicurezza sudanesi, SAF e RSF, il report ha l'obiettivo di mettere in luce le dinamiche e i processi che hanno portato all'attuale scontro armato identificando i fattori determinanti allo scoppio del conflitto e prefigurando i possibili sviluppi.

1. Genesi della rivalità SAF e RSF

Dal 1956 i militari hanno mantenuto centralità nelle vicende politiche del Sudan. Il peso e l'influenza delle SAF è, però, cresciuto nel 1989 quando Omar al-Bashir guidò l'esercito alla presa del potere con il sostegno del *National Islamic Front* (NIF) guidato dal politico islamista Hassan Al-Turabi. Da alcuni anni, sfruttando le politiche neoliberiste promosse dal *International Monetary Fund* (IMF) e dalla *World Bank* (WB), i militari avevano aumentato la presa sull'economia sudanese (Ryle et al. 2011). In maniera simile a quanto avvenuto in Egitto, anche in Sudan le SAF sfruttarono le privatizzazioni per acquisire il controllo di diverse società attive in una molteplicità di ambiti. Il consolidamento del potere di al-Bashir e la marginalizzazione delle componenti islamiste più vicine ad Al-Turabi, consentirono ai militari di assumere il controllo parziale di settori molto remunerativi come le miniere d'oro e il petrolio (Berridge 2017). A causa del crescente potere delle SAF, nel 2013, al-Bashir diede mandato al *National Intelligence and Security Service* (NISS) di istituzionalizzare le milizie irregolari utilizzate per contrastare le insurrezioni nelle regioni periferiche in un'unica organizzazione: le RSF. Le radici delle RSF affondano nella guerra civile in Darfur, quando al-Bashir legittimò le milizie arabe conosciute come *Janjaweed* per reprimere una ribellione nelle regioni nord-occidentali. Le *Janjaweed* nascevano dalla legione pan-araba *Tajammu al-Arabi* costituita e armata

da Muammar Gaddafi. Il gruppo, costituito per lo più da combattenti appartenenti al clan beduino dei *Rizeigat* consolidò la presenza nelle zone transfrontaliere tra la Libia, il Ciad e il Sudan (Flint and De Waal 2008). Le *Janjaweed* diventarono la spina dorsale delle RSF, una organizzazione paramilitare indipendente dalle tradizionali strutture militari sudanesi. In più occasioni, il governo di al-Bashir si servì delle RSF per gestire situazioni di instabilità nel Darfur meridionale e nel Kordofan meridionale. La nuova struttura non era, però, costituita da un blocco monolitico. All'interno delle RSF crebbe la tensione tra due distinte anime. Da una parte il clan dei *Mahamid* guidato dallo storico leader *Janjaweed* Musa Hilal. Dall'altra parte il clan dei *Mahariya* trascinato da un giovane comandante in ascesa, Mohamed Hamdan Dagalo. Se il primo operava cercando maggiore autonomia dal NCP, Dagalo rafforzò il legame personale con al-Bashir. Nel 2017 il Presidente sudanese, temendo che le fratture interne potessero indebolire le RSF, decise di far arrestare Musa Hilal lasciando campo libero a Dagalo, diventato da allora famoso nella cerchia del Presidente come *Hamayti* (mio protettore). Nello stesso anno, al-Bashir scelse, inoltre, di staccare le RSF dal NISS facendole diventare a tutti gli effetti una organizzazione paramilitare indipendente. Al leader delle RSF e alla sua cerchia vennero conferiti i gradi militari e, soprattutto, venne assicurato l'accesso ai fondi statali nonché il controllo su ricche risorse naturali come le miniere d'oro (MEE 2023). In poco tempo, Hemeti acquisì il controllo diretto di diverse società accumulando ricchezza e potere (Berridge et al. 2022). Il leader delle RSF consolidò anche il suo profilo internazionale, stringendo relazioni con diversi attori extra-regionali (TGW 2019). In particolare, la partecipazione delle RSF al conflitto in Yemen permise a Hemeti di rafforzare il legame con l'Arabia Saudita e, soprattutto, con gli Emirati Arabi Uniti (Gallopini 2020). Verso la fine dell'era al-Bashir, dunque, le RSF emersero come una diretta sfida allo status militare, politico ed economico delle SAF. Nel 2019, forte dei rapporti instaurati all'interno del Paese e con i partner internazionali, Hemeti scelse di voltare le spalle ad al-Bashir e collaborare con l'esercito regolare sudanese per destituirlo e avviare una complessa transizione politica.

2. L'inevitabilità del conflitto

Di fronte al rischio che le proteste civili potessero minacciare i rispettivi privilegi, le SAF e le RSF scelsero di compattarsi, mettendo in secondo piano i motivi di frizione. La convergenza politico-strategica tra le due strutture inaugurò una luna di miele destinata ad avere breve durata. I quattro anni intercorsi tra la caduta di al-Bashir e lo scontro scoppiato ad aprile sono stati contraddistinti dalla costante crescita delle tensioni tra i due gruppi. La degenerazione dei rapporti tra al-Burhan e Hemeti è stata scandita da alcuni passaggi chiave che possono aiutare a comprendere quanto il conflitto tra loro fosse inevitabile. Il primo, nell'ottobre 2020 con la firma del *Juba Peace Agreement* (JPA). L'accordo, siglato dal governo di Khartoum con i rappresentanti di diversi gruppi armati attivi nel Paese, in particolare con il *Sudanese Revolutionary Front* (SRF), avrebbe dovuto rafforzare la collaborazione tra civili e militari dando ulteriore impulso alla transizione. Tuttavia, nei fatti, il JPA servì alle SAF e alle RSF per cooptare esponenti dei gruppi armati e rimandare il formale passaggio di consegne al FCC (Murphy 2021). I negoziati furono condotti soprattutto da Hemeti, il quale sfruttò l'occasione per consolidare il proprio potere in Darfur e nelle zone di confine con il Sud Sudan. Negli stessi mesi, il leader delle RSF acquisì il controllo dei giacimenti petroliferi presenti nel Kordofan occidentale. Simultaneamente, le RSF completarono la trasformazione da insieme di varie milizie armate a forza unificata e potente con obiettivi politici su scala nazionale (Verjee 2021). Questi sviluppi aumentarono la percezione di minaccia di al-Burhan. A distanza di dodici mesi dal JPA, il rapporto tra al-Burhan ed Hemeti fu ulteriormente messo in crisi dalla scelta del primo di assumere i pieni poteri. Il colpo di stato nell'ottobre del 2021 interruppe la collaborazione tra i militari e i civili. Di fronte al fatto compiuto, Hemeti si allineò alle scelte del rivale ben consapevole che, dopo le componenti civili, il successivo obiettivo delle SAF sarebbero state le RSF. La prova di forza di al-

Burhan, infatti, rese evidente come lo scontro tra le due strutture di sicurezza fosse inevitabile. Determinante alla successiva *escalation* fu la firma del *Framework of Agreement* (FoA) il 5 dicembre 2022. Siglato dopo mesi di discussioni condotte sottotraccia tra i militari e i principali esponenti politici sudanesi, l'accordo, voluto soprattutto dalle RSF, prevedeva il rilancio del percorso di transizione finalizzato al ritorno di un governo civile. A pochi mesi dal colpo di stato, il gruppo paramilitare si era gradualmente avvicinato alle FCC, sostenendo la necessità di riaprire il dialogo con la società civile. La scelta di Hemeti, dettata meramente da calcolo politico, spinse al-Burhan con il sostegno dell'Egitto ad organizzare una coalizione civile alternativa, conosciuta come Blocco Democratico (FCC-DB), che spaccò il fronte civile sudanese (Marsden 2023). Due condizioni dell'accordo possono essere considerati fattori di innesco delle violenze. Il primo riguarda i tanti beni riconducibili alle SAF e alle RSF. Come già inserito nei primi accordi di transizione del 2019, anche il FoA prevede una progressiva rinuncia da parte dei militari alle tante partecipazioni nei settori economici più disparati come agricoltura, commercio, risorse naturali (oro, petrolio) e ovviamente comparto difesa. Il secondo aspetto riguarda invece la riforma strutturale degli apparati di sicurezza con la formazione di un unico esercito nazionale attraverso l'integrazione delle RSF nelle SAF (Young 2023). SAF e RSF considerano entrambe le condizioni inaccettabili. A dispetto delle tante dichiarazioni di facciata, infatti, sia al-Burhan sia Hemeti vedono nell'attuazione del FoA una minaccia ai rispettivi interessi economici e politici. Le due strutture (SAF e RSF) hanno solamente strumentalizzato l'accordo di dicembre con l'intento di acquisire un potere relativo superiore all'avversario, come sottolineato dal *Resistance Committee*, una coalizione di attori civili staccata sia dal FCC sia dal FCC-DB.

3. Nuove alleanze e prospettive

I fattori di attrito tra SAF e RSF erano dunque presenti da anni. La caduta di al-Bashir e il successivo colpo di stato (2021) hanno accelerato tendenze già presenti creando le condizioni per lo scoppio della violenza. Negli ultimi due anni, attendendo la resa dei conti, sia al-Burhan sia Hemeti hanno consolidato i rapporti e le alleanze all'interno del Paese. Le RSF hanno promosso il reclutamento di nuovi combattenti in tutto il Darfur occidentale, coinvolgendo anche diverse milizie che negli anni precedenti avevano combattuto in Libia. Al-Burhan, invece, ha seguito una politica del doppio binario. Da una parte ha cercato di instaurare rapporti con i gruppi rivali di Hemeti in Darfur riconducibili a Musa Hilal. Dall'altra parte, il Generale ha riabilitato diversi esponenti del vecchio regime NCP cooptandoli all'interno di agenzie e ministeri. Un'alleanza non casuale quella tra SAF e NCP. Una significativa parte dell'esercito, infatti, mantiene legami profondi con l'establishment e la base di supporto di al-Bashir con cui condivide interessi di potere politico ed economico sia a livello nazionale sia su scala locale. Entrambi, SAF e NCP, hanno l'interesse a garantire la continuità alla struttura economico-politica che li ha arricchiti per oltre trent'anni. Le RSF, al contrario, pur essendo una creazione di al-Bashir nonché espressione della sua cultura politica, si pongono come il nuovo che avanza proponendosi di sfidare le logiche di potere tradizionale. Queste dinamiche sono riconducibili ad una dimensione dello scontro spesso sottovalutata, ossia quella tra il centro e le periferie. Storicamente il Sudan è attraversato da situazioni di guerra civile più o meno latente che riflettono la lotta tra il centro (Khartoum) e le sue periferie meridionali (Niloe Azzurro, Kordofan meridionale) ed occidentali (Darfur). La lotta tra SAF e RFS rappresenta una nuova fase del conflitto tra una élite politico-militare rappresentativa del centro e una emergente élite militarizzata, espressione di una delle periferie che più di tutte hanno subito la marginalizzazione e il potere di Khartoum, ossia il Darfur.

Le due fazioni concepiscono lo scontro per il controllo dello Stato come un gioco a somma zero da cui può emergere un unico vincitore. Tale approccio al conflitto sta rendendo vano qualsiasi tentativo di mediazione, sia da parte di attori extra-regionali (Arabia Saudita, Stati Uniti) sia di attori africani (IGAD, AU). In prospettiva, dunque, lo scenario più plausibile è quello di una guerra d'attrito

di lunga durata. Molto dipenderà dalla capacità che i due gruppi avranno di alimentare i propri sforzi militari. Entrambi possono contare sulle due principali raffinerie del Paese (al-Jaili/RFS; Port Sudan/SAF), sul controllo di aziende (SAF) e di risorse minerarie (RFS). Di conseguenza non dovrebbero avere problemi a trovare risorse. L'aspetto più pericoloso, tanto per l'andamento del conflitto quanto per la stabilità dell'intera regione, riguarda il graduale allargamento delle violenze. In particolare, nelle ultime settimane è aumentata la violenza soprattutto in Darfur, nella zona di al-Geneina, e in Kordofan, vicino ad a-Obeid. In queste aree, sia SAF sia RFS stanno cercando di mobilitare combattenti e milizie appellandosi a rivalità e odi latenti di matrice etnica. Se tale dinamica dovesse attecchire nel Paese, il rischio sarebbe quello di far degenerare lo scontro in un conflitto diffuso su base etnica che supererebbe i confini della lotta di potere tra i due gruppi militari minando i precari equilibri interetnici del Sudan e di alcuni Paesi vicini. C'è dunque il rischio di una regionalizzazione del conflitto. In particolare, a breve termine le maggiori attenzioni dovrebbero rivolgersi al Ciad, in virtù dei tanti legami clanici e politici transfrontalieri che rischiano di generare un effetto contagio dell'instabilità o, addirittura, un diretto trascinarsi del Paese nel conflitto.

Bibliografia

- Berridge, Willow J. 2017. *Hasan Al-Turabi: Islamist Politics and Democracy in Sudan*. Cambridge University Press. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berridge, Willow J., Justin Lynch, Raga Makawi, and Alexander De Waal. 2022. *Sudan's Unfinished Democracy. The Promise and Betrayal of a People's Revolution*. London: Hurst.
- Donelli, Federico, and Giuseppe Dentice. 2020. 'Fluctuating Saudi and Emirati Alignment Behaviours in the Horn of Africa'. *The International Spectator* 55 (1): 126–42.
- Flint, Julie, and Alexander De Waal. 2008. *Darfur: A New History of a Long War*. London: Zed Books Ltd.
- Gallopin, Jean-Baptiste. 2020. 'The Great Game of the UAE and Saudi Arabia in Sudan'. *POMEPS Studies*. Washington: POMEPS.
- ICG. 2023. 'Stopping Sudan's Descent into Full-Blown Civil War'. International Crisis Group, 20/4/2023, URL: <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/sudan/stopping-sudans-descent-full-blown-civil-war> [accessed 6/6/2023].
- Marsden, Dame Rosalind. 2023. 'A critical juncture for Sudan's democratic transition'. Chatham House, 28/3/2023. URL: <https://www.chathamhouse.org/2023/03/critical-juncture-sudans-democratic-transition> [accessed 6/6/2023].
- MEE. 2023. 'Who are the RSF, Sudan's powerful paramilitary force?'. *Middle East Eye*, 17/4/2023. URL: <https://www.middleeasteye.net/news/sudan-rsf-who-paramilitary-force> [accessed 21/6/2023].
- Murphy, Theodore. 2021. 'Sudan's Transition in the Balance'. *IAI Papers*, n. 21/38. Rome: Istituto Affari Internazionali.
- Ryle, John, Justin Willis, Suliman Baldo, and Jok Madut Jok, eds. 2011. *The Sudan Handbook*. London: Rift Valley Institute.
- TGW. 2019. 'Exposing the RSF's secret financial network'. *The Global Witness*, 9/12/2019. URL: <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/conflict-minerals/exposing-rsfs-secret-financial-network/> [accessed 10/6/2023]
- Verjee, Aly. 2021. 'Political Transitions in Sudan and Ethiopia: An Early Comparative Analysis'. *Global Change, Peace & Security* 33 (3): 279–96.
- Walsh, Declan. 2023. 'Rival Generals Unleash Fighting in Sudan, Dashing Dreams of Democracy'. *New York Times*, 15/4/2023. URL: <https://www.nytimes.com/2023/04/15/world/africa/khartoum-sudan-fighting.html> [accessed 15/6/2023].
- Young, Michael. 2023. 'Will the Framework Deal Between Sudan's Military Rulers and Civil Opposition Restore Civilian Rule?'. *Carnegie*, 12/1/2023. URL: <https://carnegie-mec.org/diwan/88786> [accessed 5/6/2023].